

Germania, Inghilterra e Francia cercano una posizione comune

A Parigi vertice monetario a tre dopo un'altra giornata di crisi

Ieri la speculazione sul dollaro si è estesa in Francia ed Olanda — L'azione degli Stati Uniti per imporre un mutamento nei rapporti di cambio — Colloqui giapponesi-americani a Tokio — I governatori delle banche centrali si riuniscono a Basilea

Commovente cerimonia

a Mosca

L'Italia onora tre partigiani sovietici

L'ambasciatore Sensi dedica alla memoria tre sovietici caduti combattendo nel nostro Paese

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9

Nel corso di una semplice e commovente cerimonia l'ambasciatore italiano a Mosca, Federico Sensi ha consegnato questa sera alle autorità sovietiche tre medaglie, una di argento e due di bronzo, alla memoria di tre cittadini sovietici caduti in Italia nel corso della Resistenza partigiana. Le medaglie sono state prese in consegna dal generale d'armata F. I. Batov, presidente del comitato sovietico dei veterani di guerra. Alla cerimonia, svoltasi nell'ambasciata d'Italia, hanno assistito tra gli altri il vice ministro degli esteri sovietico I. N. Zemtsov, i generali F. F. Kuznetsov e Kuzovskov e numerose personalità civili e militari. Da parte italiana erano presenti il personale dell'ambasciata al completo ed un gruppo di connazionali che abitano a Mosca.

Ecco i nomi dei tre eroi sovietici: Vassili Zakharov Pivovarov, caduto nell'Appennino piacentino il 21 novembre 1944; Georgij Dmitrievic Varasshvil, caduto a Vittorio Veneto il 6 febbraio 1945; Gregory Anerlanov, caduto in Val Trebbia nel dicembre 1944.

«Il loro esemplare comportamento — ha detto l'ambasciatore Sensi nel suo breve discorso — offre ulteriore prova del naturale sentimento di generosità dei popoli dell'Unione Sovietica, e certamente fu, per quanti ebbero la ventura di esserne testimoni, esempio non dimenticabile di condotta morale e civile in un momento in cui gli italiani vivevano un periodo difficile della loro storia».

Dopo aver reso omaggio al valore morale del sacrificio dei caduti, Sensi ha concluso affermando che «il modo migliore per onorare questi eroi è quello di promuovere ed incrementare sempre più l'amicizia e la collaborazione italo-sovietica che costituisce essa stessa non trascurabile elemento della concordia e della pace a cui tutti aspiriamo».

Nella sua risposta il generale Batov ha ricordato che il volume di Mauro Galleni «Partigiani sovietici nella resistenza italiana», ha documentato che «circa 5 mila sovietici hanno combattuto fianco a fianco con i partigiani italiani contro il nazifascismo, e che oltre 400 di essi sono caduti in combattimento, rimanendo per sempre sepolti nel suolo italiano. Tra di essi, l'eroe dell'Unione Sovietica Foletalev».

Noi sappiamo, ha affermato più avanti Batov «quanto dolore, quante disgrazie e sofferenze ha portato il fascismo al popolo italiano, spingendolo sulla via delle guerre di conquista. La storia della Resistenza è una gloriosa pagina della cronaca eroica di un popolo di talento e amante della libertà quale è il popolo italiano. Mai sarà cancellato dalla nostra memoria il coraggio dei figli di papà Cervi, della famiglia Pergetti, e di altre famiglie che corsero il rischio di perdere la vita pur di salvare i partigiani sovietici. Noi rendiamo omaggio alla memoria di don Pasquale Borgo che ha aiutato i nostri compatrioti pagando per questo con la propria vita. Per questi atti di aiuto un gruppo di cittadini italiani è stato insignito di onorificenze sovietiche».

A conclusione del suo discorso, il generale sovietico ha detto che «il miglior monumento a chi è morto combattendo il nazifascismo, per la pace e la libertà dei popoli, sarà la lotta contro i nodi della crisi, per la sicurezza europea, per l'affermazione dei principi della coesistenza pacifica, contro la rinascita del fascismo, per il consolidamento della pace e dell'amicizia tra i popoli».

A quanto risulta dalle motivazioni delle medaglie, Pivovarov, catturato ferito dopo che da solo aveva impegnato un reparto di nazifascisti per permettere al suo gruppo di ripiegare, fu fucilato. Varasshvil e Anerlanov ebbero un destino analogo: il primo rimasto senza munizioni e il secondo ferito perirono togliersi la vita piuttosto che arrendersi.

Romolo Caccavale

La chiusura della settimana dei mercati finanziari ha visto una sorta di «assalto finale» della speculazione alle monete di cui si vuole imporre la rivalutazione. La banca centrale della Germania occidentale ha dovuto accettare un altro miliardo di dollari nella prima opera di apertura degli sportelli; poi gli acquisti sono continuati e manca un bilancio certo della giornata. La banca centrale dell'Olanda, finora toccata marginalmente, è stata costretta ad acquistare 168 milioni di dollari in quanto il fiorino si pensa seguirà la sorte del marco in caso di rivalutazione. Anche a Parigi, nonostante il «doppio mercato» dei cambi ed i controlli, la banca centrale ha dovuto fare degli interventi il cui costo non è stato reso noto.

Al termine della giornata è stata annunciata improvvisamente la convocazione a Parigi di un «vertice» dei ministri finanziari della Germania occidentale, Helmut Schmidt, dell'Inghilterra, Antony Barber e della Francia, Giscard d'Estaing. Verso le ore 20 di ieri i ministri inglese e tedesco erano già arrivati nella capitale francese. Il bisogno di una concertazione nasce dalla necessità di opporre alla speculazione argini più validi, alla riapertura di lunedì, oppure di cedere alla pressione degli Stati Uniti. Le medesime questioni sono state discusse, all'inizio della settimana, nel Comitato monetario della Comunità economica europea ma evidentemente non vi sono le condizioni per una presa di posizione unitaria dei tre paesi. Il governo della Germania occidentale pensa che sia più difficile, e d'altra parte sufficiente, tentare un'azione concertata con gli altri due principali paesi della Comunità. D'altra parte, non è questa la prima occasione in cui si manifesta all'interno della CEE un «dittatore a tre». Il mancato invito del governo italiano ha senza dubbio un significato preciso dal momento che il ministro del Tesoro, Malagodi, è forse l'unico esponente di un governo europeo che ha perorato a favore della posizione statunitense e collegare la riforma del sistema monetario internazionale alla trattativa commerciale, collegamento che consente la trasformazione della crisi monetaria in strumento di un più pesante ricatto che giunge fino alla minaccia di applicare nuovamente la sovrattassa sulle esportazioni europee nel caso che sul piano monetario non venga concesso agli USA ciò che chiedono.

Ieri negli Stati Uniti, sulla stampa e negli ambienti del Congresso, è continuata la campagna a favore delle «misure dirette» per imporre ad altri paesi la rivalutazione delle monete. Si parla di uno «squilibrio fondamentale» che avrebbe indebolito il dollaro, falsando totalmente i dati della situazione: secondo i dati ufficiali che la stampa utilizza per imbellettare la politica di Nixon nel 1972 gli Stati Uniti sono stati il paese dove l'inflazione è stata minore, con un aumento dei prezzi del solo 3%. In Europa i prezzi sono aumentati, invece, del 6% come minimo (in Germania del 6,5%). L'inflazione, cioè, apparentemente ha svalutato più il marco tedesco che il dollaro; ma sul piano monetario gli americani chiedono esattamente l'inverso, con la rivalutazione del marco e la svalutazione del dollaro.

Vi sono due possibilità: 1) i dati ufficiali sull'inflazione negli Stati Uniti sono falsi, fabbricati per imboscare l'opinione pubblica per elezioni e gli «amici» all'estero; 2) il livello di inflazione non conta più niente, per i responsabili dell'economia americana, come metro di aggiustamento dei rapporti valutari in quanto per essi la moneta è soltanto un mezzo come un altro per imporre un rapporto imperialistico (in questo caso il pagamento da parte degli alleati di una parte degli 84 miliardi di dollari di spese militari posti a bilancio). Quest'ultima ipotesi spiega il rifiuto di accelerare i tempi per ricostituire un valido sistema monetario internazionale nel quale gli «aggiustamenti» dei cambi avvengano in base all'inflazione subita dalle rispettive monete e ai corrispondenti spostamenti di riserve.

Ambedue questi fatti hanno dei fondamenti precisi. Nel mese di dicembre, ad elezioni passate, l'amministrazione Nixon ha reso noto che i prezzi dell'alimentazione erano aumentati del 18%. Inoltre vengono fatte distinzioni discutibili fra prezzi di vendita e prezzi al consumo. L'inflazione negli Stati Uniti, più alta da quanto risulta dalle ci-

fra ufficiali, rimane però sempre al di sotto della media europea e non giustifica affatto la tesi dello squilibrio fondamentale che si dovrebbe sanare con delle rivalutazioni. Il problema in gioco è un altro: gli Stati Uniti, per sostenere l'attuale livello di spese militari e pagare il deficit della bilancia dei pagamenti, devono fare quello che fa ogni altro paese: aumentare le imposte, rivedere le sue strutture. La crisi monetaria è nata, nel 1968, proprio dal rifiuto di fare questo, cioè di pagare come Stati Uniti il prezzo del-

la guerra nel Vietnam. Ora la guerra volge al termine; c'altro deve pagare il mondo all'imperialismo americano? La risposta esige un giro di orizzonte politico sui rapporti internazionali che è appunto l'oggetto delle consultazioni in corso in questi giorni.

A Tokio, ieri, è continuato un moderato afflusso di dollari speculativi (la banca centrale ne ha assorbiti per 220 milioni) mentre sono proseguiti i colloqui dell'invitato di Nixon William Eberle. Poiché si tratta sugli aggiustamenti politico-commerciali, l'artiglieria

della speculazione monetaria, chiaramente diretta da «Washington, modera il tiro. L'attenzione è spostata tutta sulle decisioni dei governi europei. Oggi inizia a Basilea la strepitosa «giornata» di riunioni dei governatori delle banche centrali.

Il giorno 14 il «Ministro degli esteri» della CEE, Christopher Soames, parte per gli Stati Uniti dove discuterà i rapporti bilaterali. E' il programma ordinario che va avanti, mentre in altre sedi incalzano le decisioni urgenti.

r. s.

Polemiche nell'Unidad Popular sull'area sociale di produzione

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO DEL CHILE, 9. L'organo del PCC *El Siglo* ha pubblicato su un'intera pagina una lettera che il segretario comunista Corvalan ha inviato al segretario del partito socialista Altamirano, dopo che nelle ultime due settimane erano emersi, in varie forme, contrasti politici tra i due maggiori partiti dell'*Unidad Popular*. A proposito delle polemiche sul progetto di riorganizzazione e definizione dell'area sociale nell'industria, Corvalan ha ricordato le ragioni che hanno indotto il governo a presentare il progetto conosciuto con il nome del ministro dell'economia, il comunista Orlando Millas. Tra le altre: è conveniente legalizzare il passaggio all'area sociale di alcune aziende che sono state solo qualificate e a proposito delle quali sono stati emessi ordini di restituzione ai proprietari da parte dei tribunali; è interesse del Cile regolarizzare quanto prima la situazione esistente proponendosi il passaggio all'area so-

ziale da quella di capitale misto Stato-privati di quelle aziende con capitali di diversi paesi dell'Europa occidentale con i quali il governo popolare ha e deve continuare ad avere le migliori relazioni? E' dunque inaccettabile — ha affermato il segretario comunista — l'atteggiamento di coloro che a proposito del progetto Millas cercano di presentare il Partito comunista come impegnato a spingere indietro o a congelare il processo rivoluzionario. Rivolgendosi direttamente al segretario socialista Corvalan ha scritto inoltre: «Voi sapete quanto me che il governo che presiede il compagno Allende è sotto il fuoco dell'imperialismo e dell'oligarchia. Il nemico vuole farla finita con questo governo, abbatterlo con qualsiasi mezzo, attraverso la accusa e la destituzione o più semplicemente attraverso qualche tipo di colpo di Stato o movimento sedizioso come quello dell'ottobre scorso». E' dunque necessario il massimo di unità operaia, la unità di socialisti e comu-

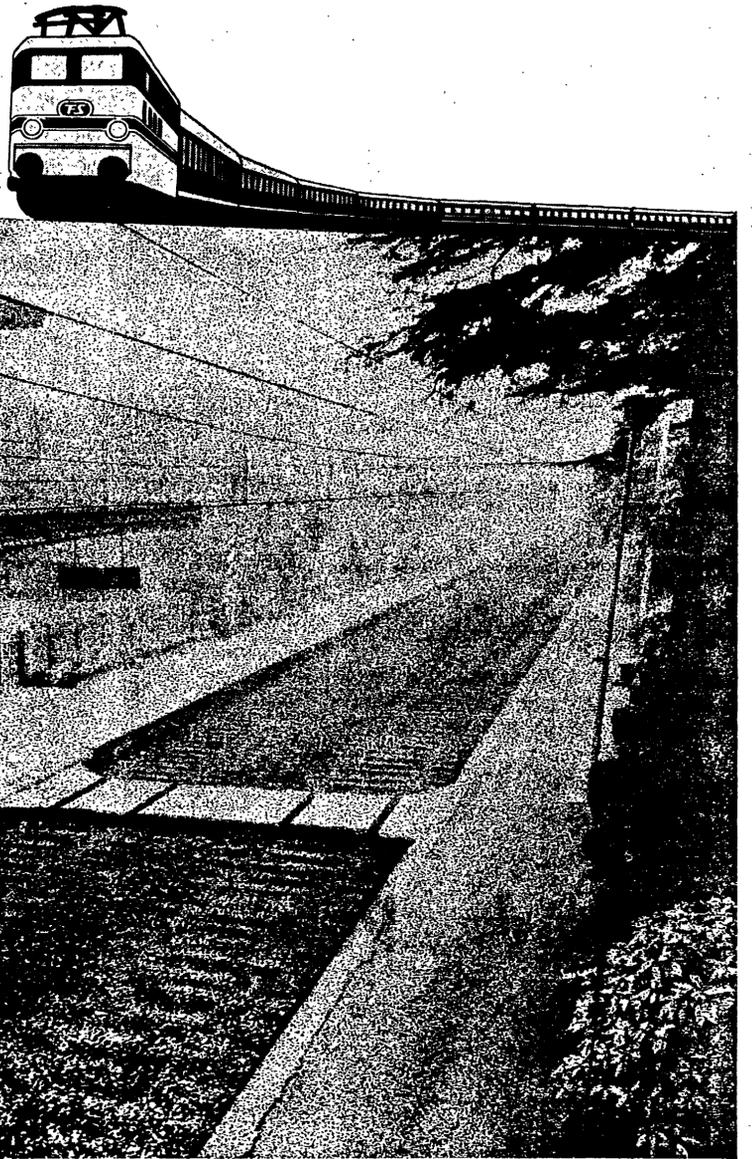
nisti e l'intesa tra tutti i partiti dell'*Unidad Popular* per dare al governo «il massimo di appoggio possibile, stringergli intorno le fila, avanzare e non retrocedere nel rinnovamento sotto la sua direzione». Per questo ci ha molto preoccupato che negli ultimi tempi si siano prodotti fatti che implicano un certo deterioramento nelle relazioni tra i due partiti». Corvalan si è riferito a questo punto all'agitazione del MIR a favore della creazione di un potere popolare indipendente dal governo; «è questo un fatto che merita la nostra attenzione poiché le proposte sulledel MIR hanno avuto eco in settori dell'*Unidad Popular*. Naturalmente noi comunisti siamo favorevoli al rafforzamento di tutte le forme di potere popolare e siamo per la creazione di nuove forme di questo potere che nascono dall'iniziativa delle masse a condizione che, com'è logico, tendano al rafforzamento e non all'indebolimento del governo popolare».

Per esempio, è scritto nel-

la lettera, «crediamo che i sindacati debbano avere più potere nelle industrie, principalmente in quelle dell'area sociale, e che gli amministratori o interventores delle aziende debbano essere destituiti, quale che sia il partito cui appartengono, laddove si manifesti la loro responsabilità per il deficit esistente e dove si siano comportati come amministratori di vecchio stampo e non come rivoluzionari».

Dopo aver formulato alcune proposte concrete per superare i motivi di attrito esistenti, Corvalan ha concluso sottolineando che «i compiti nell'area economica vanno acquisendo una crescente e decisiva importanza. Si può affermare che il successo nell'aumento della produzione agricola, quella del rame e dell'industria ci apriranno il cammino principale che ci permetterà di modificare fondamentalmente i rapporti di forza e marciare alla piena conquista del potere».

Guido Vicario



Metti che domattina ti svegli... e il treno non c'è più.

Una ipotesi assurda? Facciamola lo stesso. Ti sei mai chiesto cosa succederebbe se il treno "sparisse"? Tutto il traffico che si svolge per ferrovia, dovrebbe riversarsi sulla strada. Non circolerebbe più nessuno.

Bisognerebbe costruire nuove strade. Quante? Per sostituire una vettura ferroviaria, che è lunga 26 metri, occorrono praticamente 1.000 metri di strada. L'Italia si trasformerebbe in un paese d'asfalto. E i gas di scarico renderebbero l'aria irrespirabile. E d'inverno con la neve, il ghiaccio, la nebbia, niente più si muoverebbe, paralisi completa dei traffici.

E le merci? Hai mai pensato quanti camion in più ci vogliono, per sostituire il treno? E quali sarebbero le conseguenze sui prezzi?

Il treno è necessario: porta tanta gente in poco spazio, snellisce il traffico, non inquina l'aria, viaggia in ogni stagione, è economico. Il treno è necessario, come la scuola e l'ospedale, come ogni servizio che serve al bene di tutti.

Per questo il treno non può essere discusso: va, invece, migliorato, potenziato, ammodernato. Le FS hanno preparato un Piano Poliennale per migliorare, potenziare e ammodernare i loro servizi.

Perché, metti che domattina ti svegli e il treno non c'è più... bisognerebbe darsi subito da fare per inventarlo.



Fiducia e Sicurezza